



# Voglio solo un posto ai piedi di Gesù

■ Moina Maroni

*Ricordiamo, attraverso  
il suo testamento spirituale,  
Shahbaz Bhatti,  
l'unico ministro cristiano  
nel parlamento pakistano,  
da sempre dedito  
alla difesa dei diritti  
delle minoranze religiose  
in Pakistan, ucciso da  
fondamentalisti islamici  
in un agguato il 2 marzo 2011  
a Islamabad.*



Un anno fa veniva ucciso Shahbaz Bhatti, unico ministro cristiano nel parlamento pakistano, da sempre dedito alla difesa dei diritti delle minoranze religiose in un paese prevalentemente musulmano. Poche settimane prima della sua morte, in un'intervista alla BBC, aveva dichiarato: *"Credo in Gesù Cristo, che ha dato la Sua vita per noi, so qual è il significato della croce e seguo la croce. Sono pronto a morire per questa causa a cui ho dedicato la vita: i diritti delle minoranze religiose. Sono pronto a morire per questo. Preferisco morire combattendo per i miei principi, per la giustizia, per la mia comunità, piuttosto che scendere a compromessi in seguito a queste minacce"*.

Consapevole di correre il rischio di essere ucciso, non ha cercato la morte ma non ha indietreggiato davanti al pericolo. Non ha rinunciato ad essere ministro nel senso profondo del termine, cioè servitore. Sua principale "colpa" è stata quella di essersi opposto alla legge anti-blasfemia, per la quale era stata condannata a morte un'altra martire pakistana cristiana, Asia Bibi, di cui Bhatti aveva pubblicamente preso le difese. Per questo è stato abbattuto con trenta colpi d'arma da fuoco in un agguato che i talebani hanno rivendicato come proprio.

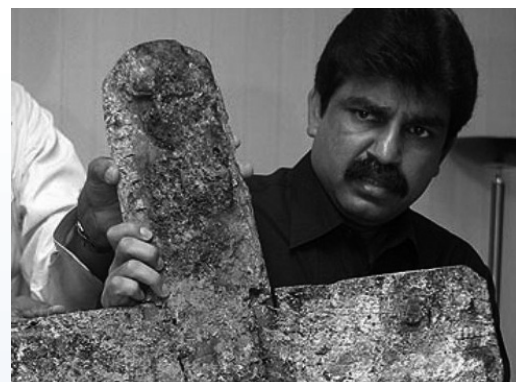
*"Martire del dialogo"* è stato definito Bhatti dall'amico cardinale Jean Louis Touran, intervenuto nei giorni scorsi a Roma, alla presentazione di una biografia sul ministro pakistano pubblicata ad un anno dalla sua morte. *"Era un vero uomo del dialogo - ha detto il cardinale francese. Affinché il dialogo sia vero, autentico e fecondo, le parti devono iniziare per affermare la propria fede, contrariamente è relativismo, perché non si può dialogare su qualunque base"*. Infatti *"nel dialogo, come prima cosa, le parti devono conoscere il contenuto della propria fede e religione, di modo da poter dialogare con le idee chiare. Lui pregava e conosceva il Catechismo della Chiesa cattolica. Aveva le idee chiare, così il dialogo era fecondo,*

*con lui non c'era relativismo"*.

Se c'era in lui un forte desiderio di dialogo non mancava nemmeno quello di giustizia. *"Quando venne bruciato un villaggio cristiano - ha raccontato Paul Bhatti nelle cerimonie del primo anniversario della morte del fratello - Shahbaz volle che la polizia trovasse subito i responsabili e si sedette sui binari del treno fino a quando non furono trovati"*. Se i talebani e Al-Qaeda gli avevano da tempo promesso la morte è però vero che molti musulmani nutrivano stima e amore nei suoi confronti. *"Non a caso ai funerali di mio fratello - ha continuato a raccontare Paul - ho visto tante persone, molte di queste importanti, piangere per Shahbaz, capendo che si trattava di un uomo di Dio"*.

La politica era per lui la vocazione, accolta con la consapevolezza dei rischi che comportava. Non ha mai accettato di lasciare il suo paese per vivere al sicuro, volendo fino in fondo corrispondere alla chiamata che sentiva di aver ricevuto. *"Shahbaz si è battuto per cambiare la legge contro la blasfemia - ha spiegato ancora Paul Bhatti - ma soprattutto per cambiare una certa mentalità, che trova radici nei problemi di analfabetismo e povertà, dovuti alla situazione di difficoltà che si vive quotidianamente in Pakistan. Mentre in Italia si soffre una crisi che si traduce in alcune limitazioni, là si tratta di sopravvivenza"*.

Dal testamento spirituale che Shahbaz Bhatti ci ha lasciato, emerge la testimonianza più struggente dell'amore che lo animava. È un documento splendente di cosa significhi per un uomo avere Cristo come la "cosa" più cara, come l'avvenimento che decide di tutta la vita, che decide tutta l'esplicitazione e la qualità massima della vita e della sua felicità, come scrive Nicolino nell'intervento *"Quello che abbiamo di più caro è Cristo stesso"* introducendo alcune testimonianze tra cui anche quella di Shahbaz Bhatti.



## Il testamento spirituale di Shahbaz Bhatti

*Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.*

*Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita.*

*La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Gli estremisti, qualche anno fa, hanno persino chiesto ai miei genitori, a mia madre e mio padre, di dissuadermi dal continuare la mia missione in aiuto dei cristiani e dei bisognosi, altrimenti mi avrebbero perso. Ma mio padre mi ha sempre incoraggiato. Io dico che, finché avrò vita, fino all'ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.*

*Voglio dirvi che trovo molta ispirazione nella Sacra Bibbia e nella vita di Gesù Cristo. Più leggo il Nuovo e il Vecchio Testamento, i versetti della Bibbia e la parola del Signore e più si rinsaldano la mia forza e la mia determinazione. Quando rifletto sul fatto che Gesù Cristo ha sacrificato tutto, che Dio ha mandato il Suo stesso Figlio per la nostra redenzione e la nostra salvezza, mi chiedo come possa io seguire il cammino del Calvario. Nostro Signore ha detto: «Vieni con me, prendi la tua croce e seguimi». I passi che più amo della Bibbia recitano: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Così, quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro. Per cui cerco sempre d'essere d'aiuto, insieme ai miei colleghi, di portare assistenza ai bisognosi, agli affamati, agli assetati.*

*Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.*

*Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarLo senza provare vergogna.*

**Shahbaz Bhatti**